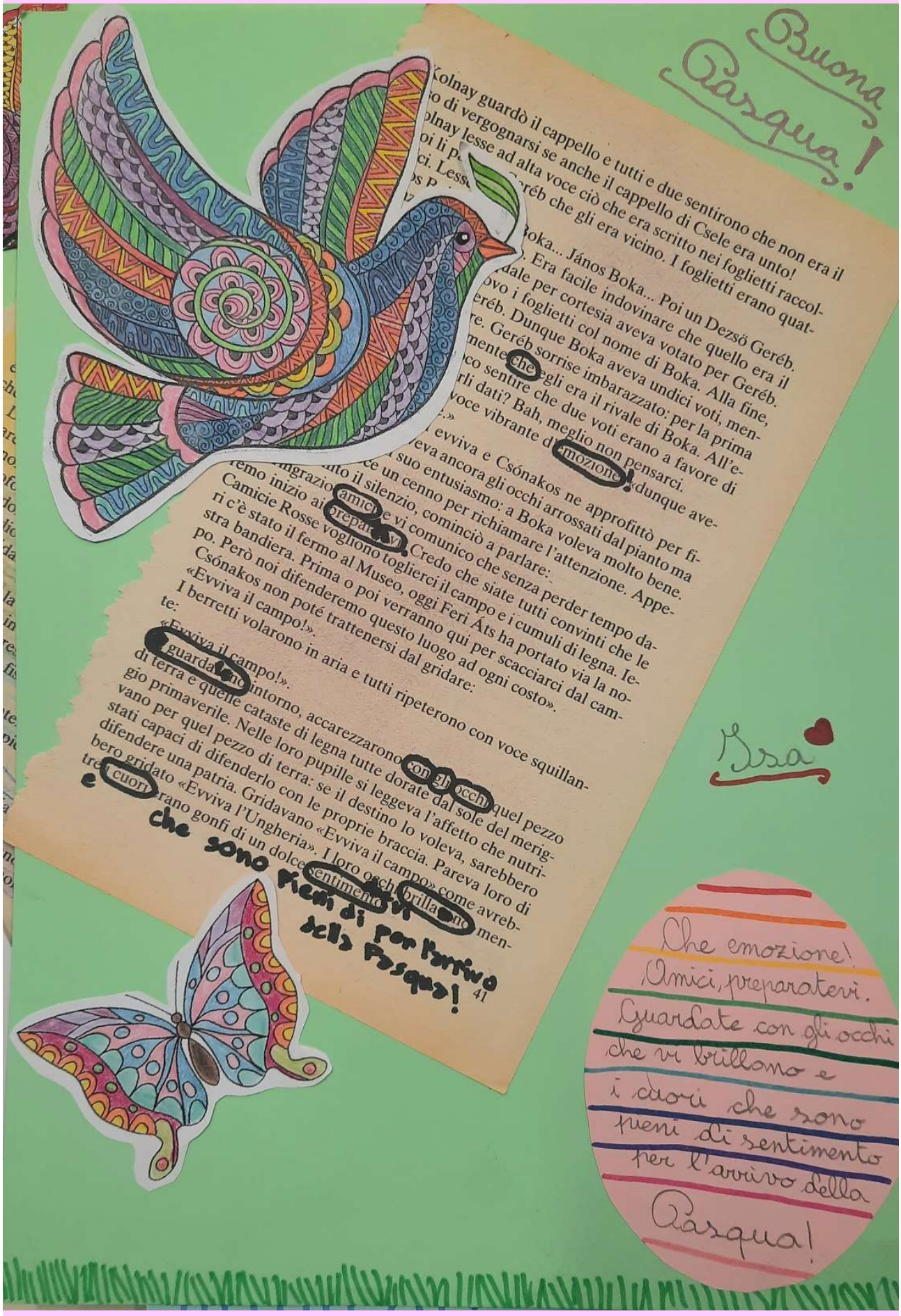
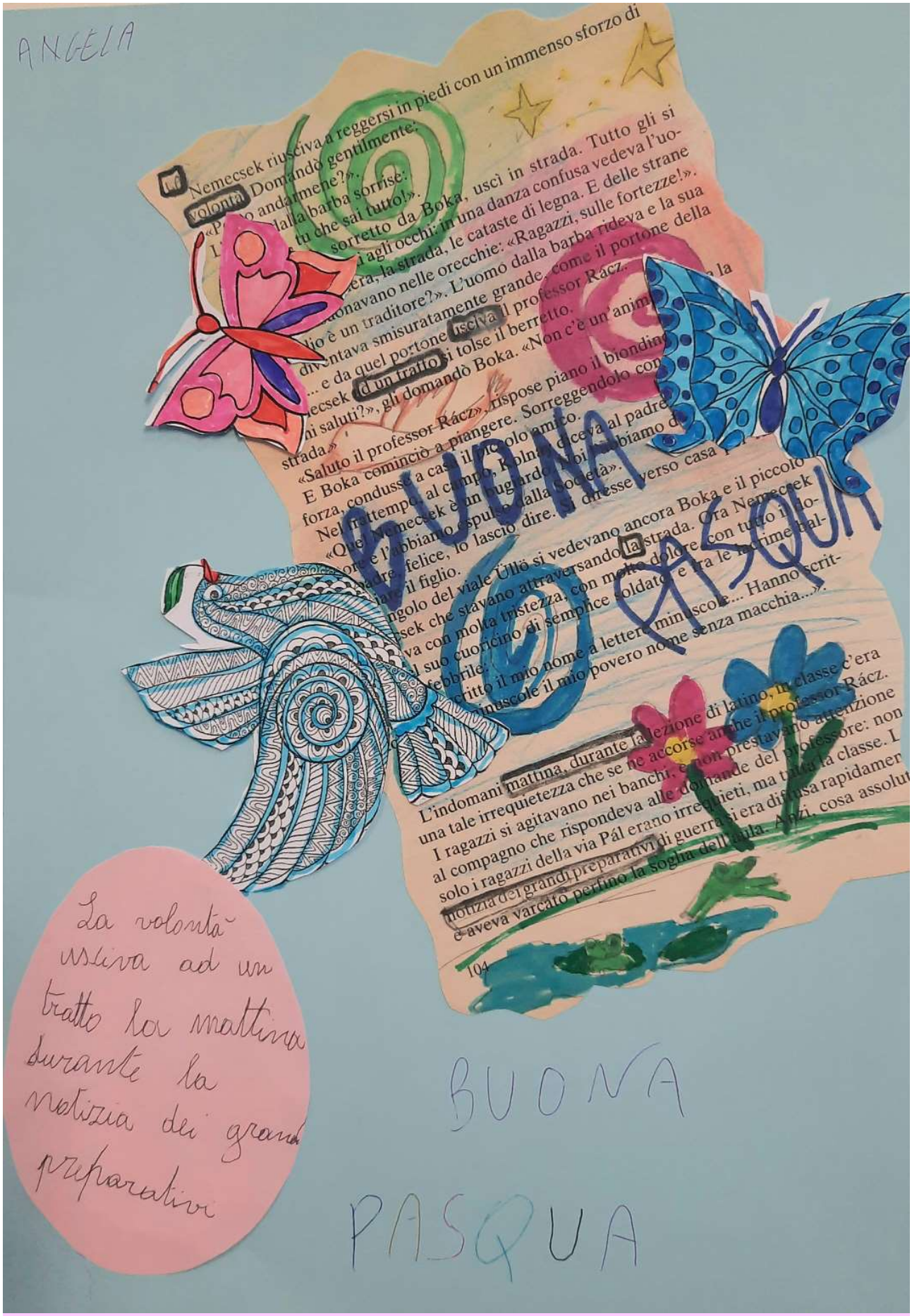
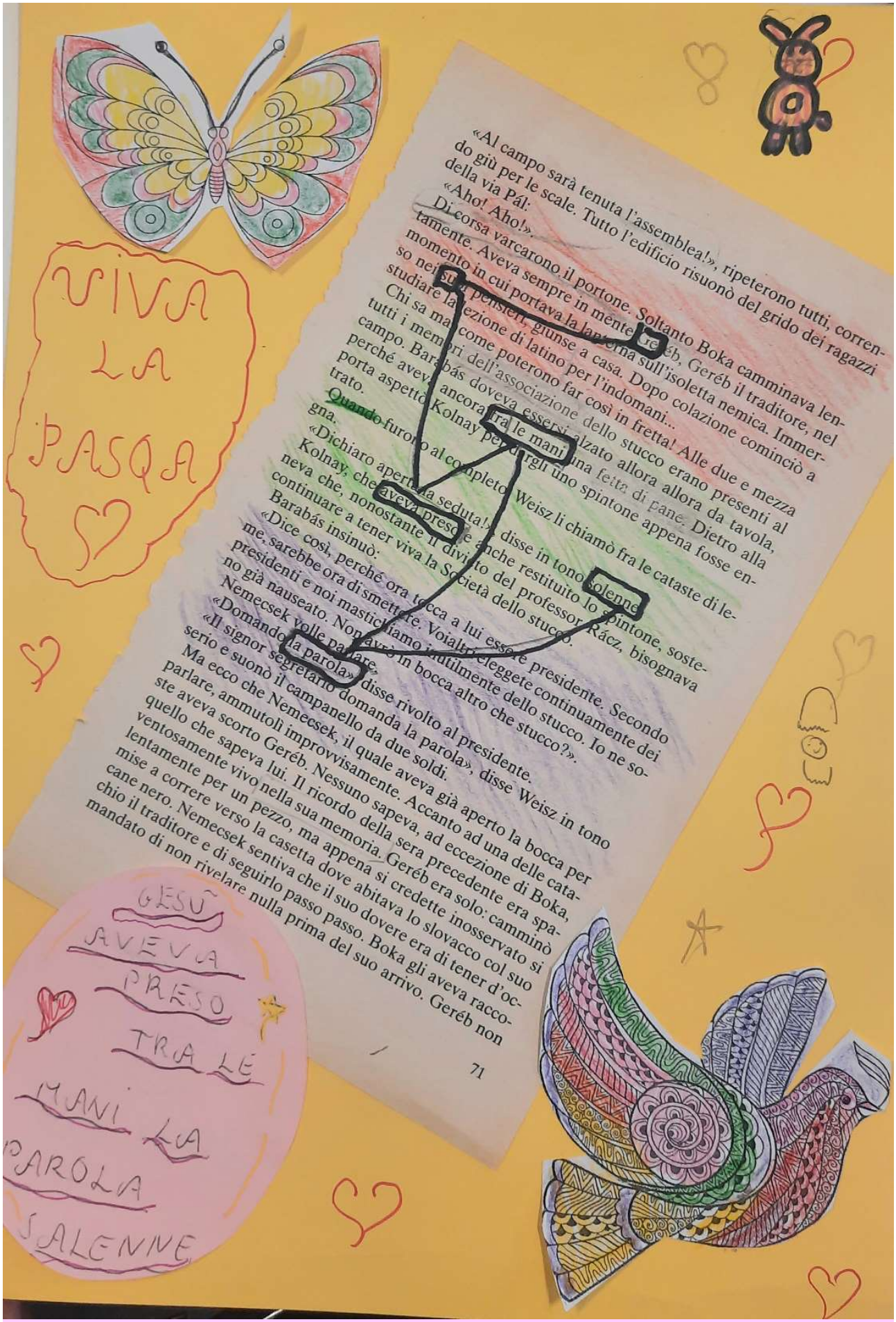
CAVIARDAGE... PASQUALI




ANGELA
Nemecsek riusciva a reggersi in piedi con un immenso sforzo di volontà. Domandò gentilmente:
«Posso andarmene?».
L'uomo dalla barba sorrise:
«Vai pure, tu che sai tutto!».
sorretto da Boka, uscì in strada. Tutto gli si
agli occhi: in una danza confusa vedeva l'uo-
era, la strada, le cataste di legna. E delle strane
onavano nelle orecchie: «Ragazzi, sulle fortezze!».
lio è un traditore?». L'uomo dalla barba rideva e la sua
diventava smisuratamente grande, come il portone della
... e da quel portone usciva il professor Rácz.
ecsek «d un tratto» si tolse il berretto.
ni saluti?», gli domandò Boka. «Non c'è un'anim
strada.»
«Saluto il professor Rácz», rispose piano il biondin
E Boka cominciò a piangere. Sorreggendolo con
forza, condusse a casa il piccolo amico.
Nel frattempo, al campo, Rolnik diceva al padre
«Quel Nemecsek è un bugiardo. Noi abbiamo d
orse l'abbiamo espulso dalla società».
adre felice, lo lasciò dire. Si diresse verso casa
are il figlio.
ngolo del viale Üllö si vedevano ancora Boka e il piccolo
ecsek che stavano attraversando la strada. Ora Nemecsek
va con molta tristezza, con molto dolore con tutto il
l suo cuoricino di semplice soldato e fra le lacrime bal-
febbrile:
critto il mio nome a lettere minuscole... Hanno scrit-
inuscole il mio povero nome senza macchia...».
L'indomani mattina, durante la lezione di latino, in classe c'era
una tale irrequietezza che se ne accorse anche il professor Rácz.
I ragazzi si agitavano nei banchi, e non prestavano attenzione
al compagno che rispondeva alle domande del professore: non
solo i ragazzi della via Pál erano irrequieti, ma tutta la classe. L
notizia dei grandi preparativi di guerra si era diffusa rapidamer
e aveva varcato perfino la soglia dell'aula. Anzi, cosa assolut
104
BUONA
PASQUA
La volontà uscivà ad un tratto la mattina durante la notizia dei grandi preparativi
BUONA
PASQUA



«Al campo sarà tenuta l'assemblea!», ripeterono tutti, correndo giù per le scale. Tutto l'edificio risuonò del grido dei ragazzi della via Pál:

«Aho! Aho!».

Di corsa varcarono il portone. Soltanto Boka camminava lentamente. Aveva sempre in mente Geréb, Geréb il traditore, nel momento in cui portava la lanterna sull'isoletta nemica. Immerso nei suoi pensieri, giunse a casa. Dopo colazione cominciò a studiare la lezione di latino per l'indomani...

Chi sa mai come poterono far così in fretta! Alle due e mezza tutti i membri dell'associazione dello stucco erano presenti al campo. Barabás doveva essersi alzato allora allora da tavola, perché aveva ancora fra le mani una fetta di pane. Dietro alla porta aspettò Kolnay per dargli uno spintone appena fosse entrato.

Quando furono al completo, Weisz li chiamò fra le cataste di legna.

«Dichiaro aperta la seduta!», disse in tono solenne.

Kolnay, che aveva presso anche restituito lo spintone, sostenne che, nonostante il divieto del professor Rácz, bisognava continuare a tener viva la Società dello stucco.

Barabás insinuò:

«Dice così, perché ora tocca a lui essere presidente. Secondo me, sarebbe ora di smettere. Voialtri eleggete continuamente dei presidenti e noi mastichiamo inutilmente dello stucco. Io ne sono già nauseato. Non avrò in bocca altro che stucco?».

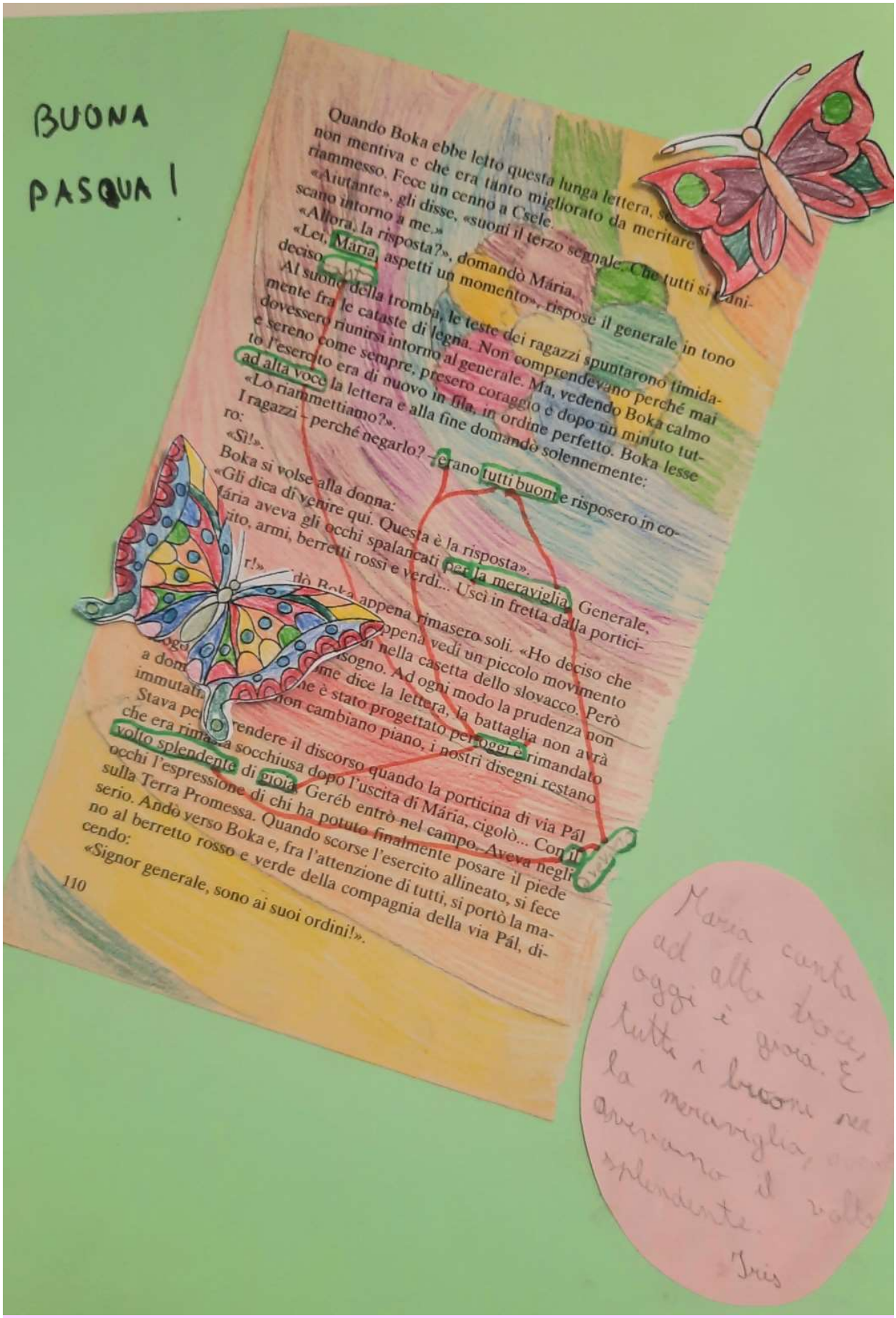
Nemecsek volle parlare.

«Domando la parola», disse Weisz in tono serio e suonò il campanello da due soldi.

«Il signor segretario domanda la parola», disse rivolto al presidente.

Ma ecco che Nemecsek, il quale aveva già aperto la bocca per parlare, ammutolì improvvisamente. Accanto ad una delle catacombe aveva scorto Geréb. Nessuno sapeva, ad eccezione di Boka, quello che sapeva lui. Il ricordo della sera precedente era spaventosamente vivo nella sua memoria. Geréb era solo: camminò lentamente per un pezzo, ma appena si credette inosservato si mise a correre verso la casetta dove abitava lo slovacco col suo cane nero. Nemecsek sentiva che il suo dovere era di tener d'occhio il traditore e di seguirlo passo passo. Boka gli aveva raccomandato di non rivelare nulla prima del suo arrivo. Geréb non

BUONA PASQUA!



Quando Boka ebbe letto questa lunga lettera, s
non mentiva e che era tanto migliorato da meritare
riammesso. Fece un cenno a Csele.
«Aiutante», gli disse, «suoni il terzo segnale. Che tutti si radu-
scano intorno a me.»
«Allora, la risposta?», domandò Mária.
«Lei, Mária, aspetti un momento», rispose il generale in tono
deciso.
Al suono della tromba, le teste dei ragazzi spuntarono timida-
mente fra le cataste di legna. Non comprendevano perché mai
dovessero riunirsi intorno al generale. Ma, vedendo Boka calmo
e sereno come sempre, presero coraggio e dopo un minuto tut-
to l'esercito era di nuovo in fila, in ordine perfetto. Boka lesse
ad alta voce la lettera e alla fine domandò solennemente:
«Lo riammettiamo?».
I ragazzi – perché negarlo? – erano tutti buoni e risposero in co-
ro:
«Sì!».
Boka si volse alla donna:
«Gli dica di venire qui. Questa è la risposta».
Mária aveva gli occhi spalancati per la meraviglia. Generale,
ito, armi, berretti rossi e verdi... Uscì in fretta dalla portici-
r!».
dò Boka appena rimasero soli. «Ho deciso che
ppena vedi un piccolo movimento
i nella casetta dello slovacco. Però
sogno. Ad ogni modo la prudenza non
me dice la lettera, la battaglia non avrà
e è stato progettato per oggi è rimandato
non cambiano piano, i nostri disegni restano
endere il discorso quando la porticina di via Pál
socchiusa dopo l'uscita di Mária, cigolò... Con il
che era rima
volto splendente di gioia. Geréb entrò nel campo. Aveva negli
occhi l'espressione di chi ha potuto finalmente posare il piede
sulla Terra Promessa. Quando scorse l'esercito allineato, si fece
serio. Andò verso Boka e, fra l'attenzione di tutti, si portò la ma-
no al berretto rosso e verde della compagnia della via Pál, di-
cendo:
«Signor generale, sono ai suoi ordini!».

110

Maria canta ad alta voce oggi è gioia. E tutti i buoni per la meraviglia avevano il volto splendente.

Iris

BOOK PAGE

bionda di Nemecsek e sul suo vestito tutto bagnato. Con coraggiosa superbia egli guardaya Geréb negli occhi e a Geréb pareva che con quello sguardo si posasse sul suo animo un'enorme pietra. Tutti tacevano ora, come si tace in chiesa. Si potevano sentire benissimo le goccie che cadevano dalle vesti inzuppate di Nemecsek sul terreno duro.

In quel gran silenzio risuonò la voce del biondino:

«Posso andarmene?

Nessuno rispose. Allora ripeté:

«Posso andarmene? Allora [illegible]?».

E siccome nessuno [illegible] cammin[illegible] verso il [illegible] vendeva, a pa[illegible] lenti, [illegible]mi, [illegible]in-lontanar[illegible]. In quel momento tutti sentivano che [illegible] vero eroe er[illegible] quel fragazzo bi[illegible]do, che [illegible] l'unico [illegible] loro che [illegible]ritass[illegible] il nome di uo[illegible]o... Le due guardie sul p[illegible]nte, [illegible] avevano assistito alla scena, lo guardarono mentre [illegible]ontanava, stupite, senza osare di sfi[illegible]arlo. Quando Nem[illegible]sek posò il piede sul ponte, [illegible]nò la voce squillante [illegible] capo:

«Sull'attenti!».

E le due guardie ubbidirono, alzando le lance dalla punta argentata. Tutti i ragazzi si misero sull'attenti, in silenzio. Si udivano soltanto i passi di Nemecsek che si allontanava. Si distingueva anche il caratteristico rumore delle scarpe quando son piene d'acqua e il piede vi guazza dentro...

Le Camicie Rosse rimasero a guardarsi, imbarazzate. Feri Áts stava in mezzo al piccolo prato, a testa bassa. Geréb lo raggiunse, bianco come un panno lavato. Balbettò qualche parola.

«Sai... la cosa... è andata... così...»

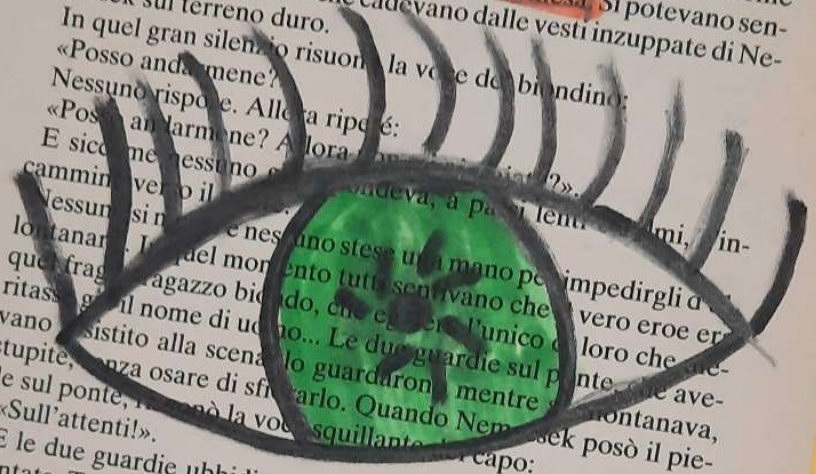
Ma Feri Áts gli volse le spalle. Allora Geréb tornò dai ragazzi e si mise davanti al maggiore dei Pásztor.

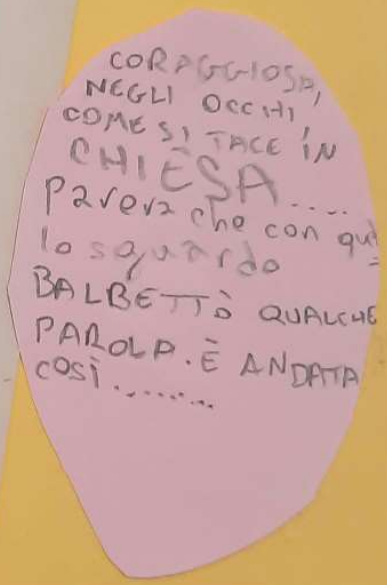
«Sai... la cosa...»

Ma Pásztor seguì l'esempio [illegible] le spalle a Geréb, il quale, terribilmente confuso, disse con voce soffocata:

«Mi pare che io possa andarmene...».

Nessuno rispose. Anch'egli si incamminò sulla strada che poco prima aveva percorso il piccolo Nemecsek, ma non ebbe però alcun saluto. Le guardie si appoggiarono al parapetto del ponte e fissarono l'acqua. Anche i passi di Geréb si perdettero a poco a poco nel silenzio della sera...









la casetta dello slovacco, i due battaglioni delle fortezze 1 e 2 cor-
reranno verso le altre fortezze e il nostro esercito, cioè, quello
che inizierà la battaglia dalla parte di via Mária, correrà in vo-
stro aiuto. Avete capito?»
«Sì.»
«Allora io farò suonare l'
to saremo in numero doppio
esercito sarà già chiuso ne
la regola, è permesso con
iore di soldati. Scacco
a di uno contro uno.»
Boka spiegava a
gli ultimi colp
sabbia
ra rossa
dalla quale
bato la bandiera.
re combattendo coraggiosa
Quella piccola
aveva portata via Áts
to dell'Orto botanico.
pronte erano state argome
la serata memorabile, qua
in mezzo ai nemici, i due Pásztor
la nel deposito. Allora Geréb, per
della via Pál, era andato a riprenderla furtivamente. Ma Boka gli
aveva detto che volevano conquistarla con le loro stesse forze,
combattendo.
Il giorno avanti, appena l'ambasceria delle Camicie Rosse ave-
va lasciato il loro territorio, tre dei ragazzi della via Pál si erano
incamminati, quali ambasciatori, verso l'Orto botanico.
L'ambasceria era formata da Weisz, da Csónakos e da Csele.
Trovarono le Camicie Rosse riunite a discutere le questioni di

e mani. Dapprima
ondere nel deposi-
emecsek, le cui im-
discussione. In quel-
era sceso dall'albero
o ripresa per rimetter-
na gentilezza ai ragazzi

di
die-
quella
aveva ru-
eva riprende-

Buona
usqua

QUELLA PICCO
CASETTA AI
IL NOST
ESERC
PEN


TI SERVIRÀ
IL
MIO
AIUTO.
Samu

l'esercito cess
guerre battaglie
fucili e cannoni

«Paff!», esclamarono anche nelle altre fortezze, e una vera pioggia di bombe cadde sulle Camicie Rosse.

Boka afferrò il braccio di Kolnay.

«La sabbia è in diminuzione», disse. «Lo vedo di qui. Anche Barabás getta con una mano sola, benché nella fortezza ce ne fosse una quantità tre volte maggiore.»

Infatti pareva che il bombardamento fosse un poco meno intenso.

«Che cosa accadrà?», domandò Kolnay.

Boka rispose tranquillo:

«Vinceremo!».

In quel momento, dalla fortezza 2 cessò il bombardamento. Senza dubbio la sabbia era finita.

«Il momento è giusto!», gridò Boka. «Corri alla rimessa. All'assalto.»

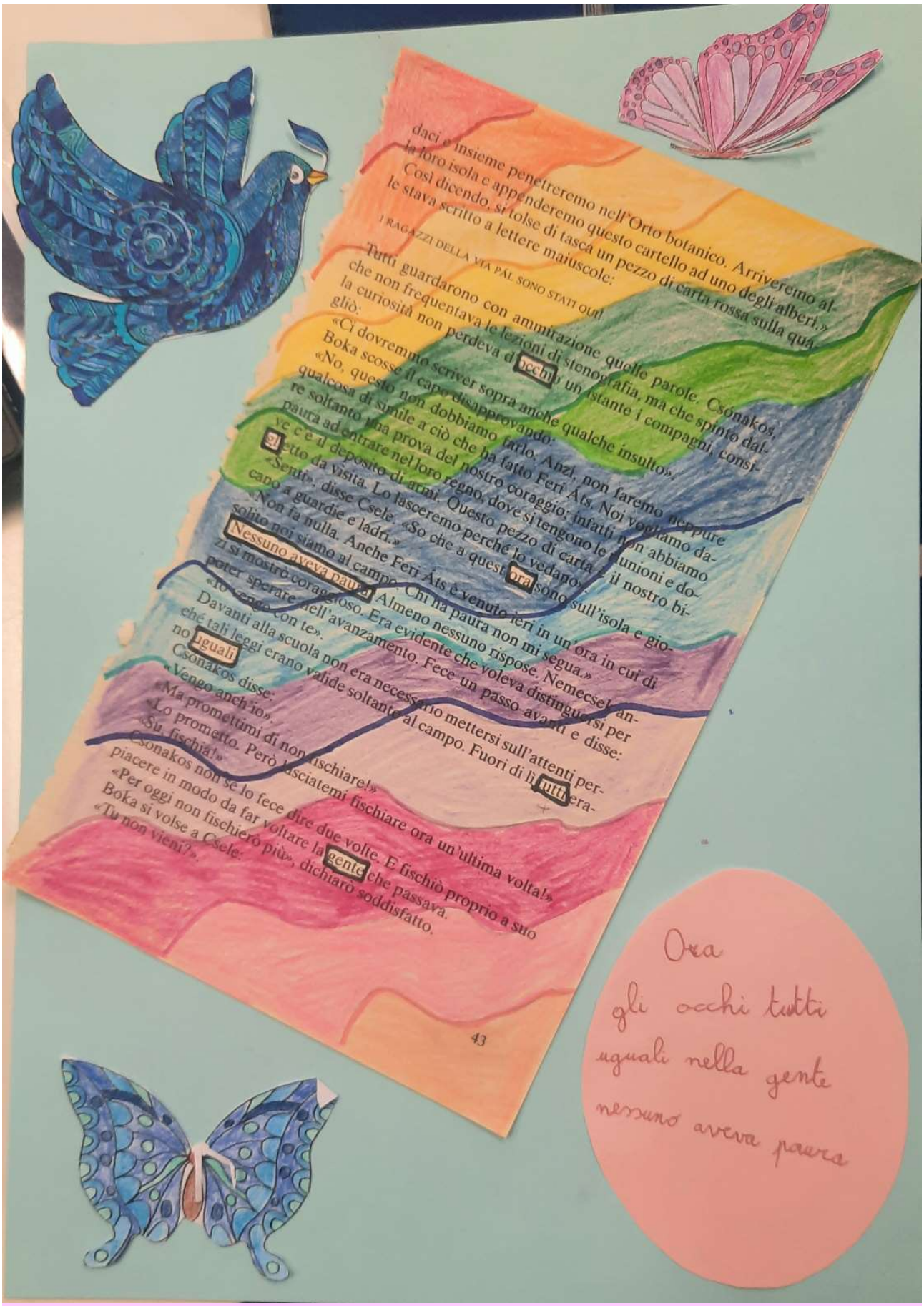
Egli stesso fece una rapida corsa fino alla casetta. Aprì la porta e gridò:

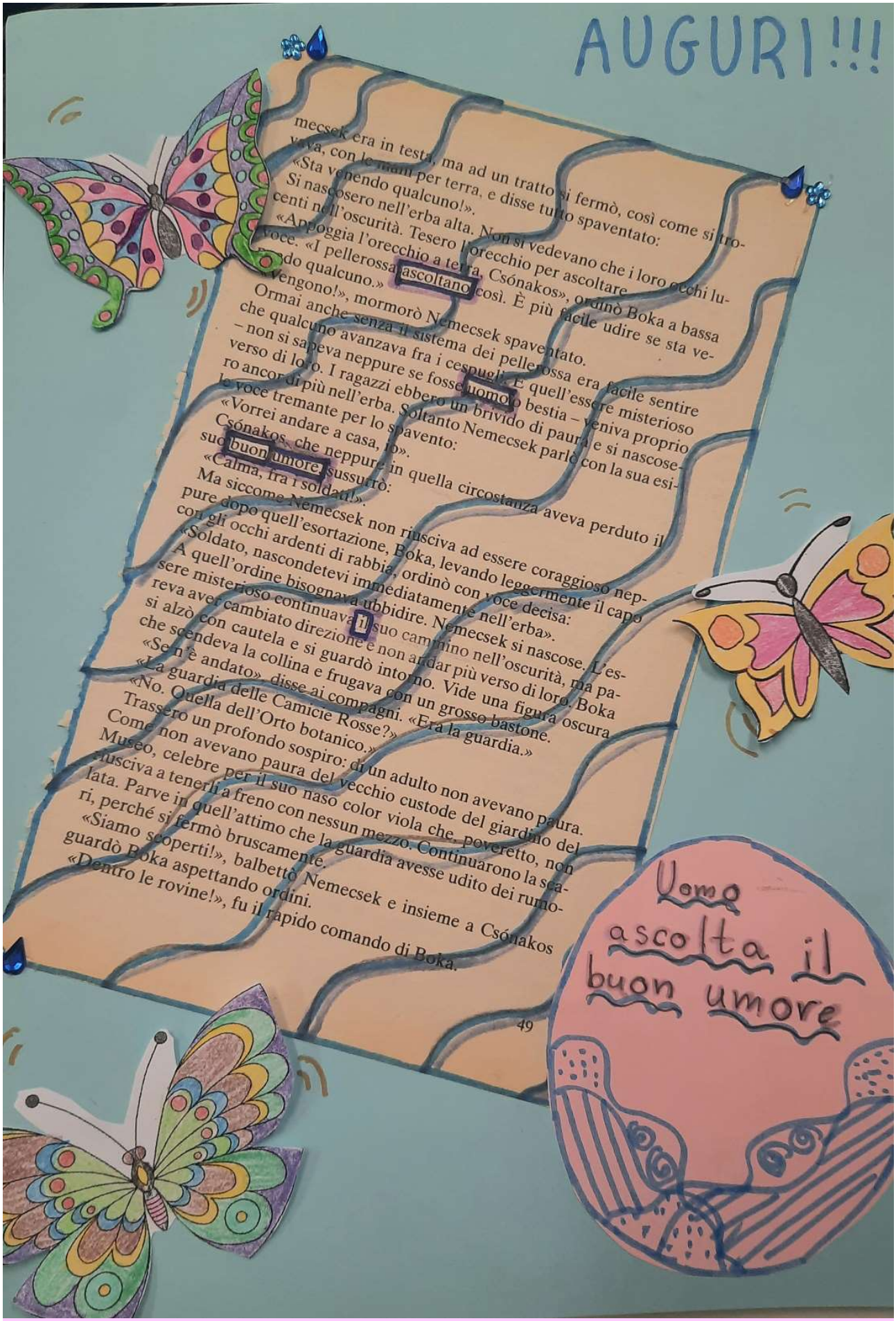
«All'assalto!».

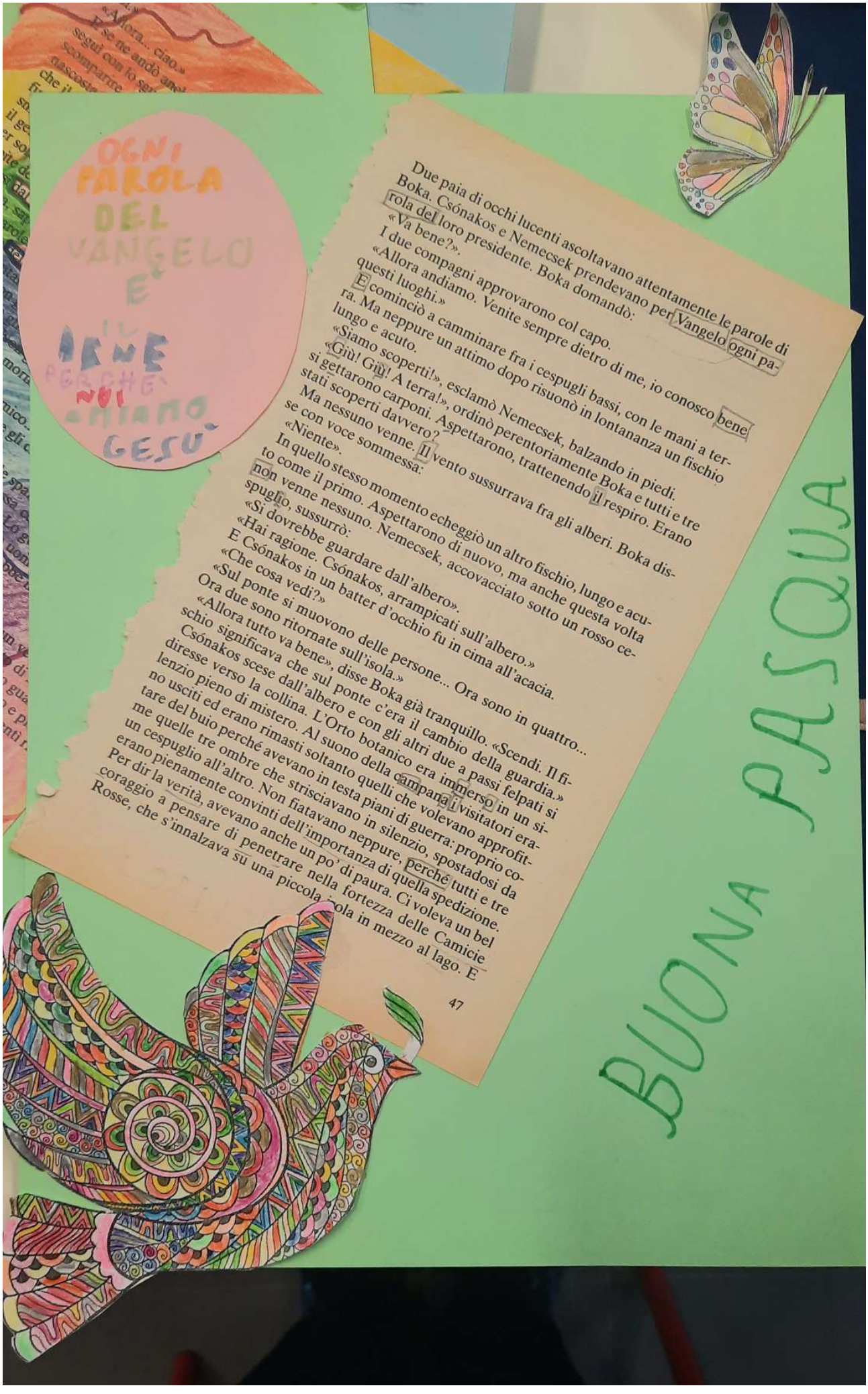
Nello stesso momento due battaglioni, uno dalla rimessa, l'altro dalla casetta, corsero verso il campo di battaglia. Giunsero nel momento migliore. Pásztor aveva già un piede sulla fortezza. Gli si aggrapparono e lo trassero giù. Le Camicie Rosse erano adesso in preda a gran confusione. Avevano creduto che l'esercito in fuga si sarebbe rifugiato tra i cumuli di legna e che le fortezze avessero il compito di non lasciar passare il nemico. Ed ecco che ad un tratto coloro che erano fuggiti li assalivano alle spalle.

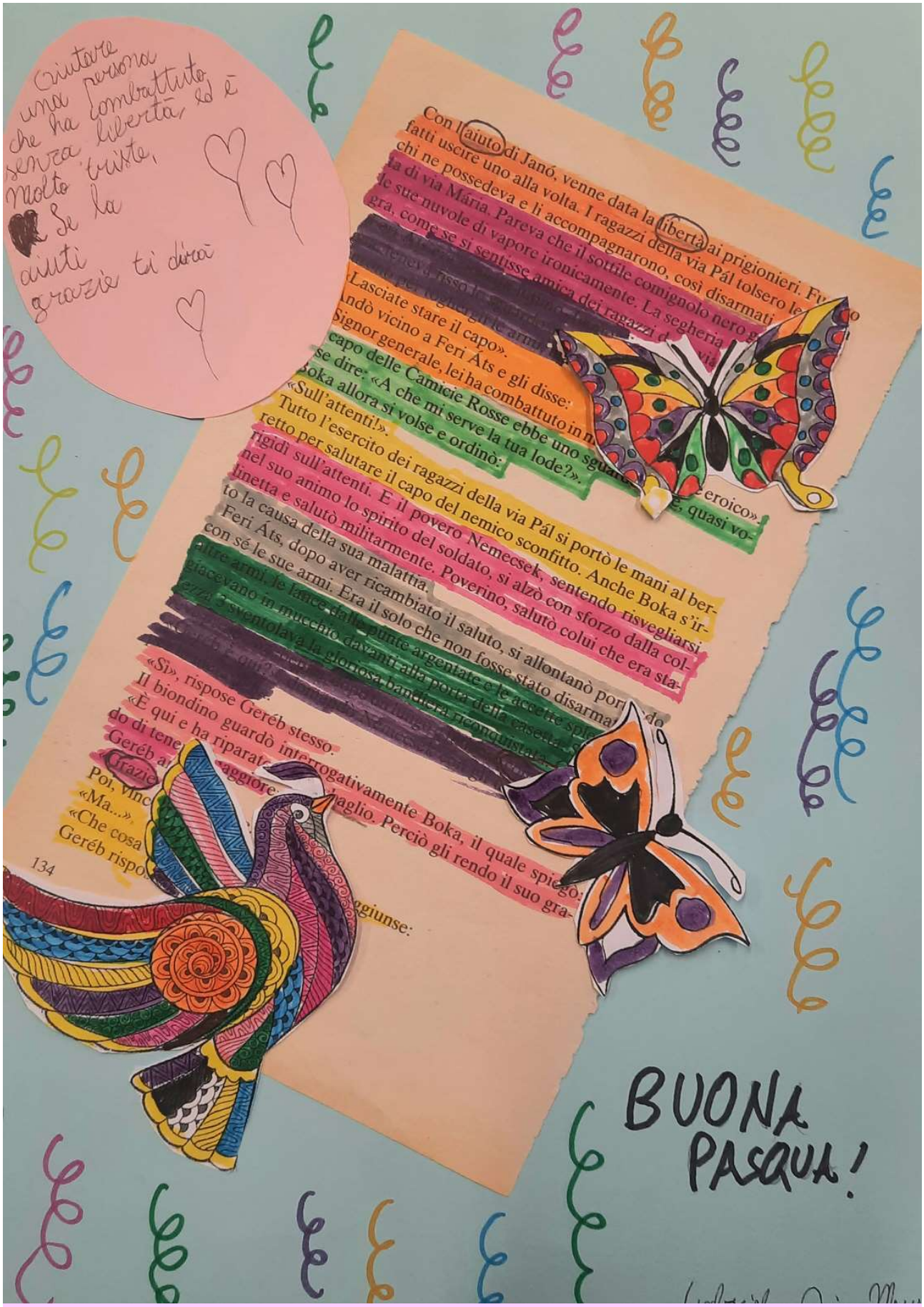
I corrispondenti dal fronte, che hanno preso parte a delle vere guerre, dicono che, per le sorti di una battaglia, il maggior pericolo sia la confusione. I condottieri temono, più di centinaia e centinaia di cannoni, un piccolo smarrimento nelle file, che di solito aumenta sempre più e finisce in un caos generale. E se la confusione abbatte un vero esercito, armato di fucili e cannoni, come avrebbe potuto resistere quel piccolo nucleo, armato soltanto di lance di legno?

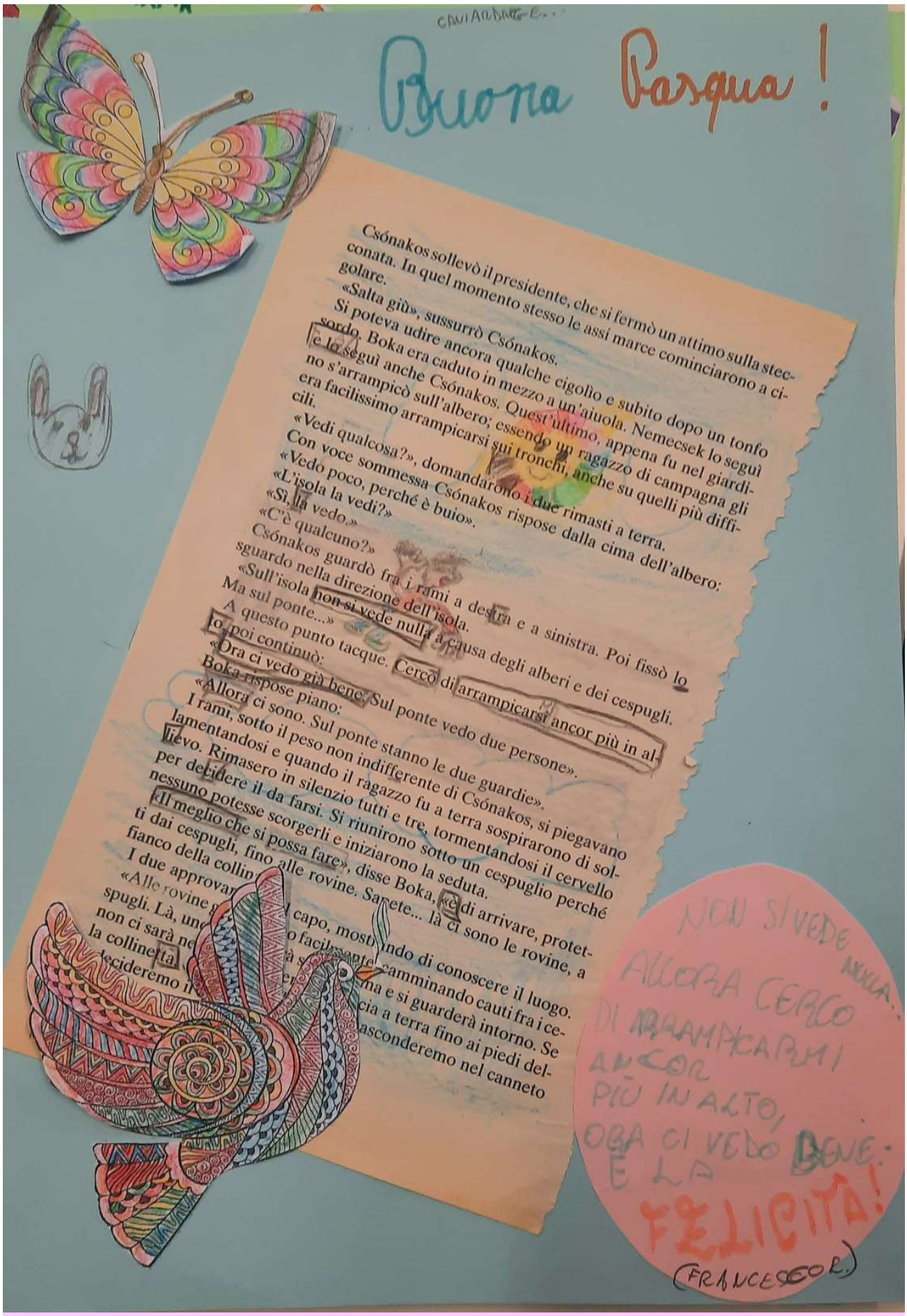
Le Camicie Rosse non comprendevano quello che stava accadendo. In un primo momento non avevano neppure compreso che gli assalitori erano gli stessi che qualche minuto prima erano scomparsi davanti a loro. Avevano creduto che si trattasse di un nuovo esercito. Soltanto quando ebbero riconosciuti alcuni dei combattenti, compresero.


daci e insieme penetreremo nell'Orto botanico. Arriveremo al-
la loro isola e appenderemo questo cartello ad uno degli alberi.»
Così dicendo, si tolse di tasca un pezzo di carta rossa sulla qua-
le stava scritto a lettere maiuscole:
I RAGAZZI DELLA VIA PÁL SONO STATI QUI!
Tutti guardarono con ammirazione quelle parole. Csonakos,
che non frequentava le lezioni di stenografia, ma che spinto dal-
la curiosità non perdeva di vecchi un istante i compagni, consi-
gliò:
«Ci dovremmo scriver sopra anche qualche insulto».
Boka scosse il capo disapprovando:
«No, questo non dobbiamo farlo. Anzi, non faremo neppure
qualcosa di simile a ciò che ha fatto Feri Áts. Noi vogliamo da-
re soltanto una prova del nostro coraggio; infatti non abbiamo
paura ad entrare nel loro regno, dove si tengono le riunioni e do-
ve c'è il deposito di armi. Questo pezzo di carta è il nostro bi-
glietto da visita. Lo lasceremo perché lo vedano».
«Senti», disse Csele. «So che a quest'ora sono sull'isola e gio-
cano a guardie e ladri.»
«Non fa nulla. Anche Feri Áts è venuto ieri in un'ora in cui di
solito noi siamo al campo. Chi ha paura non mi segua.»
Nessuno aveva paura. Almeno nessuno rispose. Nemecsek, an-
zi si mostrò coraggioso. Era evidente che voleva distinguersi per
poter sperare nell'avanzamento. Fece un passo avanti e disse:
«Io vengo con te».
Davanti alla scuola non era necessario mettersi sull'attenti per-
ché tali leggi erano valide soltanto al campo. Fuori di lì tutti era-
no uguali.
Csonakos disse:
«Vengo anch'io».
«Ma promettimi di non fischiare!»
«Lo prometto. Però lasciatemi fischiare ora un'ultima volta!»
«Su, fischia!»
Csonakos non se lo fece dire due volte. E fischiò proprio a suo
piacere in modo da far voltare la gente che passava.
«Per oggi non fischierò più», dichiarò soddisfatto.
Boka si volse a Csele:
«Tu non vieni?».
43
Ora
gli occhi tutti
uguali nella gente
nessuno aveva paura


AUGURI!!!
mecsek era in testa, ma ad un tratto si fermò, così come si trovava, con le mani per terra, e disse tutto spaventato:
«Sta venendo qualcuno!».
Si nascosero nell'erba alta. Non si vedevano che i loro occhi lucenti nell'oscurità. Tesero l'orecchio per ascoltare.
«Appoggia l'orecchio a terra, Csónakos», ordinò Boka a bassa voce. «I pellerossa ascoltano così. È più facile udire se sta venendo qualcuno.»
«Vengono!», mormorò Nemecsek spaventato.
Ormai anche senza il sistema dei pellerossa era facile sentire che qualcuno avanzava fra i cespugli. E quell'essere misterioso – non si sapeva neppure se fosse uomo o bestia – veniva proprio verso di loro. I ragazzi ebbero un brivido di paura e si nascosero ancor di più nell'erba. Soltanto Nemecsek parlò con la sua esile voce tremante per lo spavento:
«Vorrei andare a casa, io».
Csónakos, che neppure in quella circostanza aveva perduto il suo buon umore, sussurrò:
«Calma, fra i soldati!».
Ma siccome Nemecsek non riusciva ad essere coraggioso neppure dopo quell'esortazione, Boka, levando leggermente il capo con gli occhi ardenti di rabbia, ordinò con voce decisa:
«Soldato, nascondetevi immediatamente nell'erba».
A quell'ordine bisognava ubbidire. Nemecsek si nascose. L'essere misterioso continuava il suo cammino nell'oscurità, ma pareva aver cambiato direzione e non andar più verso di loro. Boka si alzò con cautela e si guardò intorno. Vide una figura oscura che scendeva la collina e frugava con un grosso bastone.
«Se n'è andato», disse ai compagni. «Era la guardia.»
«La guardia delle Camicie Rosse?»
«No. Quella dell'Orto botanico.»
Trassero un profondo sospiro: di un adulto non avevano paura. Come non avevano paura del vecchio custode del giardino del Museo, celebre per il suo naso color viola che, poveretto, non riusciva a tenerli a freno con nessun mezzo. Continuarono la scalata. Parve in quell'attimo che la guardia avesse udito dei rumori, perché si fermò bruscamente.
«Siamo scoperti!», balbettò Nemecsek e insieme a Csónakos guardò Boka aspettando ordini.
«Dentro le rovine!», fu il rapido comando di Boka.
49
Uomo ascolta il buon umore


OGNI
PAROLA
DEL
VANGELO
È
UN
BENE
PERCHÈ
NOI
AMIAMO
GESÙ
Due paia di occhi lucenti ascoltavano attentamente le parole di Boka. Csónakos e Nemecsek prendevano per Vangelo ogni parola del loro presidente. Boka domandò:
«Va bene?».
I due compagni approvarono col capo.
«Allora andiamo. Venite sempre dietro di me, io conosco bene questi luoghi.»
E cominciò a camminare fra i cespugli bassi, con le mani a terra. Ma neppure un attimo dopo risuonò in lontananza un fischio lungo e acuto.
«Siamo scoperti!», esclamò Nemecsek, balzando in piedi.
«Giù! Giù! A terra!», ordinò perentoriamente Boka e tutti e tre si gettarono carponi. Aspettarono, trattenendo il respiro. Erano stati scoperti davvero?
Ma nessuno venne. Il vento sussurrava fra gli alberi. Boka disse con voce sommessa:
«Niente».
In quello stesso momento echeggiò un altro fischio, lungo e acuto come il primo. Aspettarono di nuovo, ma anche questa volta non venne nessuno. Nemecsek, accovacciato sotto un rosso cespuglio, sussurrò:
«Si dovrebbe guardare dall'albero».
«Hai ragione. Csónakos, arrampicati sull'albero.»
E Csónakos in un batter d'occhio fu in cima all'acacia.
«Che cosa vedi?»
«Sul ponte si muovono delle persone... Ora sono in quattro... Ora due sono ritornate sull'isola.»
«Allora tutto va bene», disse Boka già tranquillo. «Scendi. Il fischio significava che sul ponte c'era il cambio della guardia.»
Csónakos scese dall'albero e con gli altri due a passi felpati si diresse verso la collina. L'Orto botanico era immerso in un silenzio pieno di mistero. Al suono della campana i visitatori erano usciti ed erano rimasti soltanto quelli che volevano approfittare del buio perché avevano in testa piani di guerra: proprio come quelle tre ombre che strisciavano in silenzio, spostadosi da un cespuglio all'altro. Non fiatavano neppure, perché tutti e tre erano pienamente convinti dell'importanza di quella spedizione. Per dir la verità, avevano anche un po' di paura. Ci voleva un bel coraggio a pensare di penetrare nella fortezza delle Camicie Rosse, che s'innalzava su una piccola isola in mezzo al lago. E
47
BUONA PASQUA


Aiutare una persona che ha combattuto senza libertà, ed è molto triste. Se la aiuti grazie ti dirà
Con l'aiuto di Janó, venne data la libertà ai prigionieri. Fu
fatti uscire uno alla volta. I ragazzi della via Pál tolsero le
chi ne possedeva e li accompagnarono, così disarmati
da di via Mária. Pareva che il sottile comignolo nero g
le sue nuvole di vapore ironicamente. La segheria
gra, come se si sentisse amica dei ragazzi
«Lasciate stare il capo».
Andò vicino a Feri Áts e gli disse:
Signor generale, lei ha combattuto in
capo delle Camicie Rosse ebbe uno sguar
se dire: «A che mi serve la tua lode?».
Boka allora si volse e ordinò:
«Sull'attenti!».
Tutto l'esercito dei ragazzi della via Pál si portò le mani al ber-
retto per salutare il capo del nemico sconfitto. Anche Boka s'ir-
rigidì sull'attenti. E il povero Nemecsek, sentendo risvegliarsi
nel suo animo lo spirito del soldato, si alzò con sforzo dalla col-
linetta e salutò militarmente. Poverino, salutò colui che era sta-
to la causa della sua malattia.
Feri Áts, dopo aver ricambiato il saluto, si allontanò por
con sé le sue armi. Era il solo che non fosse stato disarma
altre armi, le lance dalle punte argentate e le accette spl
giacevano in mucchio davanti alla porta della caserma
«Sì», rispose Geréb stesso.
Il biondino guardò interrogativamente Boka, il quale spiegò:
«È qui e ha riparat
do di tene
Geréb a
«Grazie
aggiore
Poi, vinc
«Ma...»,
«Che cosa
Geréb rispo
aglio. Perciò gli rendo il suo gra-
ggiunse:
134
BUONA PASQUA!



Csónakos sollevò il presidente, che si fermò un attimo sulla steconata. In quel momento stesso le assi marce cominciarono a cigolare.

«Salta giù», sussurrò Csónakos.

Si poteva udire ancora qualche cigolio e subito dopo un tonfo sordo. Boka era caduto in mezzo a un'aiuola. Nemecsek lo seguì e lo seguì anche Csónakos. Quest'ultimo, appena fu nel giardino s'arrampicò sull'albero; essendo un ragazzo di campagna gli era facilissimo arrampicarsi sui tronchi, anche su quelli più difficili.

«Vedi qualcosa?», domandarono i due rimasti a terra.

Con voce sommessa Csónakos rispose dalla cima dell'albero:

«Vedo poco, perché è buio».

«L'isola la vedi?»

«Sì, la vedo».

«C'è qualcuno?»

Csónakos guardò fra i rami a destra e a sinistra. Poi fissò lo sguardo nella direzione dell'isola.

«Sull'isola non si vede nulla a causa degli alberi e dei cespugli. Ma sul ponte...»

A questo punto tacque. Cercò di arrampicarsi ancor più in alto, poi continuò:

«Ora ci vedo già bene. Sul ponte vedo due persone».

Boka rispose piano:

«Allora ci sono. Sul ponte stanno le due guardie».

I rami, sotto il peso non indifferente di Csónakos, si piegavano lamentandosi e quando il ragazzo fu a terra sospirarono di sollievo. Rimasero in silenzio tutti e tre, tormentandosi il cervello per decidere il da farsi. Si riunirono sotto un cespuglio perché nessuno potesse scorgerli e iniziarono la seduta.

«Il meglio che si possa fare», disse Boka, «è di arrivare, protetti dai cespugli, fino alle rovine. Sapete... là ci sono le rovine, a fianco della collina».

I due approvarono con il capo, mostrando di conoscere il luogo.

«Alle rovine [illegible] camminando cauti fra i cespugli. Là, una [illegible] si guarderà intorno. Se non ci sarà nessuno [illegible] a terra fino ai piedi della collinetta [illegible] nasconderemo nel canneto [illegible] decideremo il [illegible]».